

Leonardo Becchetti, professore di Economia politica all'Università di Roma Tor Vergata, individua con rigore le principali ragioni per cui al nostro Paese conviene difendere la propria appartenenza all'Unione Europea, falsificando, uno dopo l'altro, i miti che fomentano l'antieuropismo.

Al Rezzara, Becchetti – nel settembre 2018 - ha detto che: “Se l'Italia uscisse dall'UE, persa l'autorevolezza che gli deriva dall'appartenenza a un'Unione monetaria, sarebbe schiavo delle decisioni adottate dalle economie egemoni”.

Egli propone la ricetta giusta per una ripresa dell'eurozona. Prende le mosse da Hume che, con la metafora dei due agricoltori di grano, invita gli *homines oeconomici*, concentrati solo su se stessi, a fare gioco di squadra, a fidarsi l'uno dell'altro per trarre dalla cooperazione reciproca vicendevoli benefici. Un agricoltore potrà lavorare per l'altro nell'attesa che il proprio grano maturi. Questo è ciò che in economia si definisce con il termine «superadditività».

In base a tali considerazioni, l'A. suggerisce, per i Paesi dell'UE, un percorso di costruzione di maggiore fiducia e di maggiore capitale sociale: ad esempio, una migliore gestione economica ai fini dell'emissione di *eurobond*, una maggiore attenzione alle politiche migratorie e alla cosiddetta «generatività sociale», intesa come condizione in cui ognuno è felice perché opera per la felicità dell'altro. È l'invito a scommettere sulla creazione di sistemi economici che favoriscano l'iniziativa individuale, il benessere dei cittadini attraverso servizi, l'assistenza agli anziani e gli ammalati per evitare la loro emarginazione.

Del resto, negli ultimi tempi la creazione di un «*welfare state* europeo» sembra essere, per le istituzioni europee, un obiettivo meno irrealizzabile. In questo solco sembrano infatti iscriversi l'accanita lotta all'esclusione sociale e, in particolare, la «costituzionalizzazione» che ha trovato il diritto del lavoro europeo nella sentenza Bauer e Willmeroth della Corte di giustizia dell'Unione Europea (6 novembre 2018), nell'ottica del *decent work*, il «lavoro degno».

Risultano così attuali le parole dell'abate salernitano Antonio Genovesi, che in pieno Illuminismo scriveva: “Fatigate per il vostro interesse, niuno uomo potrebbe operare altrimenti, che per la felicità sarebbe un uomo meno uomo: ma non vogliate fare l'altrui miseria, e se potete e quando potete studiatevi di fare gli altri felici. Quanto più si opera per interesse, tanto più, purché non si sia pazzi, si debb'essere virtuosi. È legge dell'universo che non si può far la nostra felicità senza far quella degli altri”.